

# LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.

1167

A. MORENA.

## PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove . . . . .	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta . . . . .	15	29	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini . . . . .	14 50	27	50

Per un sol numero si paga centesimi 40 preso in Torino, e 45 per la Posta  
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Cantari contrada di Doragrossa num. 52 e presso i principali libra  
Nelle Province, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali  
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.  
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla  
Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e negli altri punti.  
Prezzo delle inserzioni, cent. 15 ogni riga.

Essendo quasi esaurita l'edizione dei numeri della Concordia già pubblicati, per aderire a parecchie domande che vengono fatte, si riceve per questa sola volta l'abbonamento per un bimestre, cioè per i mesi di febbraio e marzo.

### PREZZO

In Torino . . . . . L. 9  
Per gli Stati Sardi franco di posta » 10  
Franco sino ai confini . . . . » 14 50

Essendosi per errore dagli Associati delle provincie esatte per il primo trimestre lire 45 invece di lire 43, le eccedenti lire due saranno compensate ai signori Associati alle Regie Poste dai rispettivi uffici delle medesime.

## TORINO 2 FEBBRAIO.

Ancorchè in noi sia piena confidenza nella mente e nel cuore di chi ci governa, pure crediamo debito cittadino di venire spesso ricordando il bisogno di procedere con rigore all'accrescimento del nostro esercito. Quanto avviene in altre parti d'Italia, la debole condizione militare in cui si trova Toscana e Romagna, son cose che non poco conferiscono a farci credere, che il Piemonte forte e guerriero, debba compiere ciò che tornerrebbe oltremodo malagevole a quei due stati.

Vediamo con animo lieto che il Granduca di Toscana non ismette cura per ordinare la sua truppa. Prova di codesta sua buona voglia è il motuproprio che leggemo non ha molto, col quale mette in disponibilità il generale Trieb, (nome di suono non italiano), avanzo napoleonico, perchè carteggiava cogli Austriaci. Il motuproprio fu scritto, spedito e comunicato in due ore, e questa sollecitudine prova che non c'era tempo a perdere. Accrescere i difensori, e diminuire per quanto è possibile il numero degli avversi, per non dir peggio, è già ottimo provvedimento.

Ma le cose in Toscana vanno alla lenta; si pensa intanto alla civica; così pure avviene in Roma; perchè l'ordinamento d'un forte esercito permanente, vuole più larghezza di mezzi e maggiore spazio di tempo. I cittadini toscani fanno quel che possono, e noi non troviamo parole bastevoli a lodarneli. A cagion d'esempio sappiamo che a Firenze s'è formata una colletta d'una crazia per settimana (7 centesimi) per dare un cannone alla civica; ma noi osserveremo che ci vorranno di molte settimane, prima che il cannone sia montato sulla sua carretta. Tutti questi partiti che vengono dall'animo volontoso e spontaneo de' popoli, sono la salda prova dell'affetto ch'essi portano alla patria e del debito che per essa sentono; ma ci vorrebbe alcun che di più dal canto di quei governi, per poter tener fronte a qualche empito improvviso, e per non si lasciar cogliere alla sprovvista.

L'Austria, forte delle sue providenze, opera diversamente. Le fucine di Mariazell vomitano del continuo arnesi di guerra, che alla loro volta vomiteranno la morte a punire i liberi desiderii d'una nazione che risorge. Tutti i giornali tedeschi paion divenuti tante trombe di guerra, e riempion le loro colonne del numero de' cannoni austriaci, delle palle ecc. Tengono esatto conto delle mosse de' reggimenti, e paion già cantar l'inno della vittoria, perchè gli Austriaci si moano. Infatti unica prova

della loro vita è per noi il movimento de' loro corpi, perchè nell'opera intellettuale, non v'ha alcuno di certo che non gli abbia già sentenziati immobili.

Tornando al proposito, poichè i nemici d'Italia s'addensano in Lombardia, varcano a man salva il Po, e fan massa su quel di Parma e Piacenza, noi desidereremmo che un qualche esercito degli stati italiani fosse almeno in condizione di vigilarli dappresso.

Privi come siamo di scienza strategica, non vogliamo indicarne il modo, ma tuttavia non è male sia accennata la cosa.

Nè ci si dica che con l'accrescere l'esercito, si verrebbe a dar ombra o pretesti alle potenze vicine. È inutile oramai illuderci; ancorchè noi non siamo in aperta guerra materiale, quella delle idee, degl'intondimenti è già da buona pezza dichiarata.

Dal giorno nel quale popoli e re sentirono la loro dignità, dall'istante che videro lo straniero, pel timore di trovare affievolita la sua potenza, imporre partiti esorbitanti a principi liberi, la pace d'Italia diventò pace sospettosa, turbolenta. Al cospetto di questa pace, è mestieri di premunirsi più ancora che davanti alla guerra aperta. Speriamo pure che non si verrà a partiti estremi, ma ricordiamoci che la forza del nimico sta nel numero delle sue baionette; i suoi diritti egli ce li canterà con l'accompagnamento de' suoi cannoni, poichè codesto è suo vezzo antico.

Inoltre, prima cura d'uno stato è, a nostro avviso, quella di tener risoluti, ma nello stesso tempo riposati, gli animi de' suoi cittadini. La sicurezza di forze bastevoli, è gran principio di difesa. Alcuni che credendo alle esagerazioni austriache forse dubitarono, rassicurati dall'aspetto dei proprii fratelli armati per la causa comune, smetterebbero ogni perplessità. Dio vuol libera l'Italia, ma i tempi la voglion forte per conseguir questo suo santissimo fine. Rammentiamoci che la libertà non è presente che le grandi nazioni facciano alle piccole, nè cosa trafficata nei gabinetti, ma sì sforzo supremo, pel quale non v'ha sacrificio che possa dirsi maggiore del bene che ne consegue. Perciò alle iattanze de' giornali forestieri, alle dubbiezze di alcuni italiani, rispondiamo col linguaggio del fatto; mostriamoci forti se vogliamo che le nostre parole trovino fede.

Oggi ancora leggevamo le minacce tedesche tradotte in inglese sul *Galignanis* che le cavava dal *Morning-Post*. Ivi si diceva a un bel circa, che la flemma tedesca forte di cenquarantamila uomini freschi, sarebbe scesa in Italia ad acchetare la furia italiana. Quando venissero questi nuovi ospiti, in cambio della nostra furia, troverebbero un fermo contegno, perchè nè c'impaurano le rodomontate, nè ci atterrisce il pericolo. Dio sarà con noi, se noi saremo con la forza e la previdenza.

In nessun luogo, forse, d'Italia l'arbitrio del potere giganteggiava tanto quanto nel regno delle due Sicilie. Colà non v'era impiegato, collocato un po' altamente, che non si credesse lecito, salvo poche onorevoli eccezioni, di sottoporre i riguardi, le convenienze e le stesse leggi al suo talento. Donde nascevano soperchierie, in-

giustizie flagranti da una parte, malcontento generale e profonda irritazione dall'altra contro uno stato di cose così tristo, incerto, e conducente dirittamente all'anarchia e al dispotismo il più insopportabile del mondo. Infelicemente per quella bellissima parte d'Italia era già antico questo male, e avuto riguardo all'ostinatezza o alla mala fede di alcuni, pur troppo influenti nel maneggio della cosa pubblica, difficilissimo il rimedio. Ma le popolazioni sono sofferenti, e combattute continuamente da timore e dalla speranza, danno piuttosto accesso a questa che a quello. Motivo per cui i popoli delle due Sicilie, quantunque in mollò cose sgannati o diffidenti per triste e ripetute esperienze, tolleravano con non più vista rassegnazione un peso, che avrebbe schiacciato uomini meno energici e vivaci di loro. Però siccome la pazienza anche più longanime ha i suoi confini, così dopo aver tentato di far giungere i loro lamenti rispettosamente agli orecchi del Re, e dopo aver aspettato ancora lungo tempo colla fiducia in cuore che le loro voci non sarebbero per riuscire affatto vane, veggendo sprezzati i consigli dei buoni, schernite e perseguitate le loro rimostranze, risolvettero conseguire colla forza quello che non potevano colla ragione. E questa è l'origine del movimento delle Calabrie, e della Sicilia. Ciononostante, speranti ancora quelle popolazioni, che l'esempio dei tre Principi Riformatori in qualche modo potesse sull'animo del Re da indurlo ad allontanare da sè quelle persone, che malamente consigliandolo arrecavano gravissimo danno alla patria ed a se stesso, facendolo discendere nel campo dei faziosi e dei tiranni da quella regione di calma e di giustizia dove debbono mantenersi i regnanti, e ad adottare nel suo regno quelle riforme che avevano eccitato in altre parti d'Italia così vivo entusiasmo; pareva che peritassero a romperla definitivamente col governo. Ma gli ordini di questo, le esecuzioni capitali, le vessazioni della polizia, le angherie d'ogni maniera, onde venivano oppresse e sfidate, loro sciolsero il freno, e le incitarono a guerreggiare un governo, che sì pazzamente imbalanzava in mezzo al fremito universale.

I Siciliani intanto, irritati dal violento procedere di alcune autorità, si apparecchiavano già fin dal mese di agosto a scuoterne il giogo. In Palermo onorati cittadini venivano arrestati; si poneva una certa ostentazione negli apprestamenti per moschettarli. Si lasciava senza cibo e senz'acqua per due giorni il valorosissimo Longo, giovane ufficiale. Parecchi cittadini presero arditamente a difendere quelle vittime di una stolta e feroce politica. L'abbominabile Vial non cessava di commettere illegalità ed orrori, che i suoi tristissimi satelliti s'affrettavano ad eseguire. Di mezzo però a tali brutture uscivano opere generose, e prove di coraggio straordinario.

Appena i fatti d'arme cominciarono a Palermo, si formò un comitato provvisorio, che fu poi fuso nei comitati generali. Al comitato dell'annona il Barone Tasca fece l'offerta di tutti i suoi fromenti, e mille e più salme di farina furon divise in dieci conventi.

Truppe regie sbarcano in Sicilia, che il popolo aspetta con intrepidezza. La rivoluzione di Palermo si fa ogni dì più forte; e dai terrazzi, dalle finestre, dai tetti e dai campanili piovon schioppettate micidiali sui soldati.

Le provincie si levano in armi, si abbattono i telegrafi, e dappertutto si pugna fieramente. Uomini e donne danno esempio di patriottismo degno dei tempi della Grecia e di Roma.

Escono le riforme, ma, troppo tardi, non trovano più eco. Coele e Del-Caretto scappano vilmente paurosi della vendetta popolare. Il governo è scalzato, perduta ogni fiducia, il popolo vuole sicure guarentigie, uomini nuovi ed onesti, e non s'arresterà finchè non avrà conseguito il suo scopo.

È desiderio non pur nostro, ma altresì degli Svizzeri, che venga stretta un'alleanza tra la Svizzera e l'Italia, alleanza che ha fondamento nelle antiche tradizioni, nella reciproca simpatia, nelle relazioni commerciali, e nella necessità di opporre alla prepotenza dei forti una difesa legittima ed efficace mediante l'amicizia e l'unione di questi due popoli.

Delle accuse e delle calunnie portate contro questa nobile nazione ha già reso giustizia lo stesso Pio IX col richiamare da Berna il Nunzio, che ingannato o ingannatore aveva dipinto agli occhi del Pontefice come una congrega d'empi e sacrileghi uomini.

Un ragguardevole personaggio della Svizzera tratta la stessa quistione, di cui già si occupò questo giornale, e noi ci facciam debito, mentre lo ringraziamo dell'incoraggiamento, e delle lodi, che volle impartire all'opera nostra, di stampare una sua lettera, che appoggiando colla sua autorità quanto venne da noi detto, dimostra viepiù il bisogno che queste due contrade si stringano fra loro più fortemente che sia possibile.

#### LA REDAZIONE

**BELLINZONA 28 gennaio.** — Il progetto di un'alleanza colla Svizzera, di cui è cenno in uno dei vostri Numeri, ha trovato un'eco generoso in quanto riconoscono nella solidarietà dei popoli la garanzia della loro indipendenza. A coloro che hanno paura d'ogni novità è ciò sembrato un'utopia; asseriscono che la neutralità accordata alla Svizzera, la pone necessariamente in uno stato d'isolamento; che le Potenze non ci garantirebbero più questo prezioso dono!... Bel dono in verità, che ci mette in balia dei loro artigli, poichè ci priva d'ogni appoggio esterno, mentre non si vuol pure lasciarci la libertà di regolare le nostre faccende interne. I gabinetti della santa alleanza hanno un prurito d'intervento, che mal si cela sotto le ipocrite proteste del sig. Guizot; e se non fosse l'energia mostrata dalla Dieta e dall'esercito svizzero, e i movimenti che qua e colà si rivelano per tutta Europa, invece della nuova nota identica presentata il 22 corrente al Direttorio, avrebbero spedito le migliaia di baionette a risuscitare il Sonderbund, e quindi la guerra civile. Quando questa vantata neutralità non ci garantisce nemmeno l'interna indipendenza, meno male rinunciare al fatal dono, e assicurarci la nostra nazionalità, stringendo legami di fede e d'amore coi governi che hanno una medesima causa da difendere, una causa santa.

Ma ormai tutti sono persuasi che queste minacce d'intervento non saranno che una sonora ciarria; e più ch'è tutte le note delle Potenze ha fra noi prodotto spiacevole senso l'allocuzione del Santo Padre in prima, e poi la lettera indirizzata dal suo Nunzio Apostolico alla Dieta. Il vedere il grande Riformatore italiano, l'immortale Pio così vilmente giocato dal suo rappresentante, ha destato in tutta la Confederazione un sentimento d'indignazione contro monsignore Maciotti, che non potrà esser calmato che col richiamo di un interprete così poco fedele della mente del suo Sovrano. Niente v'ha di più falso dei rapporti fatti dal Nunzio alla corte di Roma, e tutti gli Svizzeri, anche i membri stessi del Sonderbund, sono pronti a dargli una solenne mentita. Valga meglio d'ogni ragionamento il recente proclama, o direm meglio, encomio all'armata federale votato da tutti i cantoni, meno Neuchâtel; valga poi più increduli la spontanea dichiarazione emessa in Dieta dal deputato di Uri, il più retrogrado di tutti i cantoni, e che anche nell'attuale riorganizzazione ha conservato i suoi principii stazionarii; dichiarazione che è il più patente elogio delle truppe federali che occuparono il territorio della lega parziale, e la risposta più giustificativa che si possa dare alle accuse dei lamentati o supposti disordini.

Sì, egli è vero che durante lo ostilità vennero commessi alcuni atti da non si poter approvare; ma non devesi perder di vista esser la guerra uno stato anormale, nè esser possibile, nelle battaglie, o dopo, l'evitare ogni atto violento, ogni manifestazione di risentimento. Gli avvenimenti non devono perciò essere giudicati come se succeduti in tempo di pace, e questo solo può

perseverarsi, che difficile sarebbe il citare una guerra che non minori eccessi di quella che ebbe luogo in Svizzera.

Ma supposto anche che il luttuoso quadro con tanta fantasia pennelleggiato dal signor Montalembert fosse vero fino all'ultima linea, non abbiamo potuto senza meraviglia vedere monsignor Nunzio reclamare pel primo contro questi abusi. Egli avrebbe meglio adempiuto al suo ministero se, quando stava per iscoppiare la guerra civile tra i cantoni, avesse interposto i suoi buoni uffici, e stimolato i Gesuiti e loro aderenti a rinunciare ai sinistri propositi ed a lasciare la Svizzera. Ma no: il Nunzio behedice il vessillo delle truppe del Sonderbund, fa causa comune coi Gesuiti, che provocato avevano la lotta sanguinosa, e vien poscia ad incolpare la Confederazione di atti inseparabili da ogni impresa militare. V'ha in questo procedere tanta mala fede, che ognuno è più persuaso, che se la verità giungerà intera alle orecchie del Pontefice, il suo rappresentante non solo verrà richiamato, ma punito eziandio come merita.

Quanto alle misure poi adottate in qualche luogo contro alcuni curati, questo furono provocate dall'aver essi abusato del loro ministero per turbare l'ordine pubblico. Ed in ciò i governi esercitavano un diritto, ed adempivano un dovere e nulla più. — Lo stesso dicasi dell'espulsione de' Gesuiti e loro affiliati. Se un ordine qualunque, invece di servire di mezzo all'ottenimento dello scopo sociale, si fa ostacolo ai miglioramenti invocati dai bisogni del tempo; se invece di concorrere alla prosperità dello stato, a diffondere i lumi, ad istruire il popolo, cerca di mantenerlo nell'ignoranza ed eccitarlo a resistere all'autorità pubblica, lo Stato ha il diritto di sopprimerlo, anzi il dovere. E di questo diritto, di questo dovere non v'è omai governo di cui non siasi valso in qualche circostanza consimile, facendo capo da Roma.

Spargesi in quest'istante la voce che l'Austria spedisca 12 battaglioni ai confini Ticinesi, ma non si sa se per appoggiare la nota ultimamente presentata al Direttorio, o coll'intenzione di garantirsi i fianchi, ed assalire il Piemonte. Se ciò è vero, la Dieta non tarderà un istante a munire d'un corpo imponente d'osservazione le nostre frontiere. Oh, venga il giorno della battaglia in cui potremo pugnare non più contro i fratelli, ma contro lo straniero.

Per ben due volte la Camera de' Deputati di Francia, sulla proposta del sig. Demesmay, votò, quasi all'unanimità, una riduzione considerabilissima dell'imposta del sale. Il Ministero non potendo a meno di sentir l'importanza d'un voto si concorde, ma stimando dannoso ad un tempo il secondarlo pienamente, siccome quello che levarebbe, secondo lui, 50 milioni al bilancio dell'entrata, prese una via di mezzo, e al principio della sessione, presentò un piano di legge, che imponendo al tesoro il solo sacrificio di 15 milioni, ridurrebbe di circa un terzo l'imposta sul sale. Questo ripiego non piacque al signor Demesmay il quale, nella discussione del 26 gennaio sul paragrafo dell'indirizzo relativo alle finanze, si levò a provare che il silenzio della commissione sui due voti sovraccennati comprometteva assolutamente la dignità della Camera. Egli propose in conseguenza l'addizione al paragrafo di queste parole: — La Camera si rammenta che due volte nell'interesse delle classi povere e dell'agricoltura, ha votata la riduzione dell'imposta sul sale. — Disse che i 20 o 30 milioni d'aumento sull'entrate, annunziati dal Ministro per gli anni futuri, o i 15 milioni provenienti dal riscatto delle rendite che il governo propone, sarebbero anche di troppo per riempire il voto che farebbe il primo anno una tal riduzione. Eppoi 10 o 15 milioni non potrebbero forse cavarsi da un'imposta sugli oggetti di lusso, imposta che lo stesso Muret de Bort consigliò al governo? E l'armata non potrebbe ella essere considerevolmente ridotta, ora specialmente che il più gran nemico della Francia è caduto in sua forza? Qui, disse l'oratore, è bisogno proclamarlo altamente, qu'è esiste una sorgente viva e feconda d'economia da effettuarsi pel bene della nazione! — Noi non sapremmo abbastanza esaltare il generoso sentimento che move il sig. Demesmay a combattere con perseveranza un'imposizione che pesa così crudelmente sul quotidiano o necessario alimento di poveri operai, e impedisce forse inestimabili progressi all'agricoltura. Noi confidiamo che la scorata tepidezza francese nel procedere alle riforme più organiche e più salutari d'un paese, non verrà imitata da noi. Ce ne sono arra lo spirito di carità, e la buona fede non dubbia che anima il nostro governo. Ma seguiamo l'esame dell'incominciata questione.

Se il signor Demesmay tassò, a buon diritto, d'insufficienza la legge proposta dal Ministero, i signori Bethmont e Luneau, rappresentanti de' paesi a stagni d'acqua salata, lo protestarono contro, siccome quella che affidando all'amministrazione dello Stato la vendita del sale all'ingrosso, ne costituirebbe il monopolio, accrescerebbe l'armata de' funzionari al suo servizio, e lederebbe gravemente il libero commercio e il dritto di proprietà. A spaventare viemmaggiormente la camera, i due onorevoli membri, troppo interessati nella quistione per meritarsela piena fiducia, evocarono il fantasma del comunismo, e trascorsero fino a sostenere (ridete) che il sig. Silvano Dumon, il ministero presie-

dato da Guizot andò a prendere le sue ispirazioni alla scuola dei socialisti, alla libreria societaria, in via de Beaune, numero 2. — Voi venderete il sale per lo stato, disse il sig. Bethmont come ora vendete il tabacco per lo Stato; ben tosto verrà la volta del pane e della carne; e allora noi saremo stupidamente organati, noi saremo al grande filantropo. — Noi non siamo filantropiani, nè abbiamo il tempo e la voglia di esserlo; ma noi vorremmo che i sigg. deputati dell'opposizione di Francia fossero un po' meno intolleranti, di po' più progressisti, un po' meno facili a gettare il sarcasmo e il ridicolo sopra uomini commendevoli per ogni verso, che si travagliano a cercare ne' limiti della pace e del dritto, un rimedio efficace a certe piaghe dalle quali il gran Montesquieu dicea fin da' suoi tempi tormentate e corrosse le società civili. Ma le parole dei due onorevoli oppositori non vanno prese sul serio, perchè altrimenti il gran ducato di Baden sarebbe comunista, comunista la Prussia, e anche noi lo saremmo, essendochè, in tutti questi paesi, il commercio del sale all'ingrosso è affidato alla pubblica amministrazione. Il vero è, che senza quest'ultimo sistema, una riduzione sull'imposta del sale non produrrebbe tutti i buoni effetti che se ne possono promettere gli entusiasti della libera concorrenza. La libera concorrenza, dicono questi, riduce tutte le cose al minimum del loro valore; e per conseguente, ridurrà anche il sale. E sia pure così: ma come, da un'altra parte, impedire certe manovre, certe coalizioni e monopoli di speculatori i quali pagano i proprietari delle saline a non usufruttarle, perchè il prodotto di queste farebbe diminuire il prezzo del sale, a gran vantaggio certamente de' poveri e dell'agricoltura, ma a grave detrimento de' medesimi speculatori?

Ciò basti per ora. Ben presto i deputati francesi intavoleranno una discussione speciale sulla legge presentata dal Ministero, e noi la ripigliaremo, a quest'occasione, e tratteremo, con tutta l'attenzione che merita, questo rilevantissimo argomento.

## CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Genova 31 gennaio.

Eccoti altri particolari sulla faccenda dell'arrivo del R. vapore napoletano, il Nettuno. Scorse ieri tutta la giornata senza poter avere la menoma spiegazione. Le più strane voci circolavano per la città, si facevano mille induzioni coll'aggiunta dei soliti commenti, ma non erano che pure induzioni. Il popolo era impaziente di quel mistero; si fermò per tutto il giorno quasi immobile sul Molo ad osservare se compariva sul bordo qualche distinta persona, ma indarno. Stanco di ciò, recessi di nuovo verso le 7 di sera sotto le finestre del Console Napoletano a dimandare notizie di Napoli e Sicilia. Il console ch'è un vecchio venerando, s'affacciò al balcone, salutò cortesemente, e poi disse a un dipresso queste parole: Signori, notizie non posso darvi perchè non ne ho; altro non posso dirvi che il ministro del Carretto è stato discacciato il giorno 26 da Napoli ed è giunto questa mattina col R. vapore qui a Genova, ove non gli fu dal sig. Governatore permesso di scendere a terra; per cui ripartirà questa sera. Alcune voci soggiunsero: E per dove? E il Console: credo per Marsiglia. Indi esclamò viva l'Italia e viva Genova; fece un saluto e si ritirò. Il popolo rispose con altro evviva la Sicilia, viva Ruggiero Settimo, fra i quali s'intesero alcune parole alquanto risentite contro gli autori di quello sciaguro che attualmente affliggono quell'estrema parte d'Italia. Verso le 8 quella moltitudine si ora sciolta tranquillamente, non però molto soddisfatta della risposta del Console.

Si aggiunge che la vigilanza della Sanità sia stata elusa o che Ferdinando sia sbarcato allo scalo della Darsena prima dell'alba. Quel che è vero si è che alle 7 passava un cocchio al tiro a quattro, preceduto da una staffetta, e dietro precise informazioni, niun forestiero partì dalle nostre locande. Intanto qui siamo tuttavia nel mistero; il che pone in molto malumore la popolazione. — Vuolsi notare che il vapore prese la parte opposta al cammino di Marsiglia; il che fa sempre più supporre che quel piroscalo abbia depositata in Genova la sua merce e che se ne ritorni a Napoli. Il tempo chiarirà il mistero.

Fu inessata la voce che circolava che il nostro governo avesse mandato delle forze a circondare il vapore napoletano; vi ha dato credito l'aver veduto alcuni militari in diverse lance, i quali vi si trovarono come semplici spettatori; ciò fu da me verificato. Furono bensì rinforzati i porti dei ponti e del molo, la porta del quale fu chiusa dieci minuti prima del solito, per cui restarono chiusi al di fuori alcune centinaia di persone che, come si disse, si erano recate in quel punto per osservare il vapore napoletano. Questa imprudente misura di chi è incaricato di quell'ufficio, irritò quella moltitudine alla quale era precluso ogni varco per rientrare in città, e poco mancò che non ne scesse un subbuglio. Se non che, due R. Carabinieri, ai quali era toccata la sorte medesima, si adopraron con modi tanto gentili e persuasivi, direbbero ai più caldi parole fraterno, così che bastarono a far cessare quelle ire, e chiamati i barcaioli che trovavansi in quella riva, fecero a poco alla volta trasportare nello scalo sul ponte reale tutti quei cittadini, sorvegliando affinché a cagione della gran folla non succedessero disgrazie. Noi facciamo plauso a questi due bravi carabinieri e desideriamo che abbiano imitatori.

— Il Capri che si attendeva fin dalla sera del 29 non è ancora giunto e si crede sia stato trattenuto; sicchè si ha tuttavia penuria di notizie di Sicilia e Napoli; il Procaccio impiega ed anco 6 giorni, sicchè dopo del 26 non si hanno nuove di quel regno.

Questa mattina dietro un ordine giunto per esposto da Torino, è partito il Reggimento Regina, s'ignora per dove sia destinato.

poichè l'ordine della direzione che dovrà prendero, dicesi s' troverà in Novi. Contuttociò si crede generalmente che sia destinato per Voghera.

— Il tanto benedetto istituto di beneficenza sotto il titolo della *Misericordia* in adempimento delle prescrizioni dei pii fondatori ha creduto che nelle attuali circostanze fosse conveniente una straordinaria beneficenza, per cui con suo manifesto in data di ieri ha deliberato di accordare sussidii alle famiglie dei soldati provinciali chiamati sotto le reali bandiere. Detti sussidii non saranno minori di li. 80 e non maggiori di 250 ripartiti in rate. Vi avranno diritto:

1.º I figli e la moglie di quel soldato che aveva un'industria qualunque da cui ritrarre la sussistenza. 2.º I genitori non abili al lavoro conviventi e mantenuti dal figlio partito e senza altri figli in istato di sostentarsi. 3.º I fratelli e sorelle orfani di padre, inferiori di anni 16, e le seconde a 20, i quali ricevevano direzione e sostentamento dal fratello, o non abbiano altri fratelli maggiori in grado di sovvenirli. — Gli amministratori si rivolgono alla pietà dei facoltosi o venissero chiamati altri contingenti sotto le armi, o noi siamo certi che la loro voce verrà ascoltata, dacchè la carità genovese non venne mai meno allorchè il bisogno fece udire i suoi gemiti.

ALESSANDRIA. — Sabato 29 ebbe luogo nella chiesa di s. Stefano dei buoni Padri dei Servi di Maria l'ufficio solenne a suffragio delle anime lombarde.

Gli ottimi Padri accolsero con premura i piotosi voti della gioventù alexandrina, e con ogni più affettuosa sollecitudine si prestarono al compimento della pia e dolorosa solennità. — Ne abbiano lode e riconoscenza da tutti i buoni!

Nei diversi eventi della vita la religione di Cristo presentasi sempre come suprema moderatrice nella gioia, e come ultima consolazione nei giorni del dolore.

Le funzioni del rito cattolico spirano una grandezza ed una maestà sì severa che nulla hanno di terreno: Ma un ufficio dei morti ha qualche cosa di sì terribile e sacro, che ne resta annestato ogni cuore più superbo. Quei funebri drappi, quelle meste salmodie, la fioca luce delle sacre lampadi, la imponente voce del sacerdote che aspergendo quella bara delle acque lustrali manda agli avanzi della umanità un ultimo saluto di pace. La profetica voce che loro annunzia di sperare, poichè verrà per tutto il giorno d'un finale risorgimento, un giorno di giustizia e di gloria. La croce che sola veramente eterna e vittoriosa s'innalza nell'annientamento comune su quella polvere vivente che sta sotto di lei piangendo e pregando, dipingono meglio che lingua nel possia lo spettacolo dell'umanità che si agita, soffre, combatte, rientra un momento nel nulla, per sorgere domani più bella col sorriso in fronte della speranza e della vittoria.

Il tempio di S. Stefano era diventato troppo angusto alla folla degli accorrenti piotosi. Un ampio velo nero distendesi dietro l'altare maggiore tutto tempestato di stelle d'oro. In mezzo una ne brillava (più di tutte viva e raggianti. Era l'emblema della eternità che nel suo seno accoglie tutte le umane miserie per irradiarle tutte egualmente col raggio immortale del suo divino splendore. Nel mezzo del tempio s'innalzava un'urna con analoghe iscrizioni, che troppa lunga cosa sarebbe di qui tutte trascrivere. Eccone una tolta dall'Apocalisse. — Il testo è così. — *Sub altare Dei audivi voces occisorum dicentium: quare non defendis sanguinem nostrum? Et accepit responsum. Adhuc sustinete modicum tempus, donec impleatur numerus fratrum vestrorum.*

— Onore ai giovani fratelli Dossena, avvocato Dammasio, e Barozzi. Da tre mesi tu li trovi sempre dove vi è un omaggio da rendere ai grandi sentimenti della nostra nazionalità. Onore alla generosa gioventù che con tanto accordo ne fecondano i virili propositi. Onore alle donne alexandrine che meste e avvolte nei veli del lutto si recarono in grande copia alla dolorosa funzione. La loro naturale vivacità e la meritata fama di leggiadria furono questa volta uguagliati dal profondo sentimento che loro ispirava quella mesta passione. Fu veduta in un angolo della chiesa una donna più di tutte affranta sotto il peso di mortalissima angoscia — ah! quelle lagrime ricordarono altro sangue, altri dolori!! — Oh Signore, Signore, quando farai risplendere su tutta egualmente la italiana famiglia il raggio della tua benedizione!!

Molti israeliti presero parte a quella funzione. Vi fu un momento solenne: colla fronte prostrata nella polvere essi pregavano, o cristiani! essi pregavano per la pace di anime cristiane: non avremo noi per essi una efficace preghiera?

#### PROPOSTA ALLA GIOVENTU' ALESSANDRINA

— Una nuova foggia di abito nazionale è adottata a Torino. Una delle nostre miserie fu certamente il vezzo di seguire i capricci forestieri. Se Italia avesse potuto morire, quel vezzo l'avrebbe uccisa. Quando ai romani parve troppo pesante la loro corazza e troppo grette le tuniche di lane, e vestirono le porpore barbariche, l'aquila latina cadde sotto il peso della invasione. L'utilità del nuovo abito è tutta morale, è immensa. — Sarà bello vedere un popolo che forma una sola famiglia, che non ha più che una divisa — cuore e abito italianissimi. — Voi non sarete gli ultimi a mostrarvi tali. — Rispetto alle opinioni, indipendenza interna ed esterna.

INTRA E PALLANZA. — Il sindaco d'Intra, Lorenzo Cobianchi, aprì una sottoscrizione per parlar sempre e con tutti l'italiano. Le firme ascendono già a più d'un centinaio. È questo un nobile ed util proposito di cui già altre delle nostre provincie han dato l'esempio.

La gioventù intrise ricorso al ministero dell'interno, onde ottenere il permesso di esercitarsi nel maneggio delle armi da fuoco, costituendosi in società da denominarsi *del tiro*. La loro supplica giunse al prefato dicastero, ma non sanno ancora se otterrà un favorevole rescritto.

Si vanno sempre più spegnendo tra le due provincie i rancori municipali, e si restringono vie maggiormente i vicendevoli vincoli di stima e d'affezione. A questa e non ad altra causa si deve ascrivere se alcuni de' silarmonici di Pallanza intervennero alla pietosa funzione celebrata a Intra per gli estinti fratelli di Milano che venne annunziata dal N. 24 della *Concordia*.

#### Firenze 29 gennaio.

La *Patria* ha stampato il Motuproprio del Granduca pel quale si mette in disponibilità il generale Trieb; ma non ha detto che fu scritto, segnato, spedito al Ministero e comunicato al generale in due ore! non disse che tale risoluzione dell'ottimo Principe fu dall'essersi convinto che quel generale (avanzo Napoleonico, carteggiava e riferiva agli Austriaci! Per tale delitto non dovevasi almeno conservargli in soldo le lire italiane 12563, 88, che gode. Questo dimettere i traditori della fiducia politica, e conservare loro i salari, è un male che tutti desiderano finire in Toscana e non finisce mai. Il denaro dello stato deve avere un corrispettivo d'utile; onde se è danno gettarlo agli oziosi, è doppio danno darlo ai traditori. Chi non ha timore di perdere il salario non cura per niente chi glielo dà, nè la causa per cui lo riceve.

Ieri sera 28 al Teatro Alfieri si pose un dono di sorte agli intervenuti allo spettacolo. Il dono fu un fucile a percussione, ottima prova. L'impresa con questa probabilità di vincere attrasse più gente al teatro senza crescere la tassa del biglietto, e fece un bene a sé; donò un fucile, e fece un bene alla civica. La quale si va armando e qui, e a Livorno, e a Pisa, e negli altri luoghi, e istruendosi di giorno e di notte nei chiostri de' frati, o nei cortili e loggiati dei signori, e nelle sale terrane degli edefizi dei comuni. Ieri stesso il Gonfaloniere richiese tutto le liste degli offerenti d'abiti, d'armi e di denaro per farne lo spoglio, e quindi ottenere dal Comune e dal Principe le provvidenze del resto. Il Granduca ha ordinato varie compagnie del treno e appena parrà ordinata la civica si disporranno le concordanze de' vari corpi di truppe. Grazie alla *Patria*, all'*Alba*, all'*Italia*, entra finalmente nel governo e nel popolo la convinzione della necessità d'armare. Molti mesi sono il *Popolo di Siena* stampò un vigoroso articolo di un Lombardo, col quale si eccitava il governo a chiamare istruttori per la truppa, se voleva, a una occasione, capace di star a fronte dei Tedeschi di gran lunga più esperti allo più sollecite mosse ed alle economie di ogni sorta d'esercizii. E li uffiziali (che dopo il grado di scienza del 1815 non fecero un passo) quasi sdegnarono; ma ecco il Governo riceve istruttori dal Piemonte, e la Toscana è salva.

Ogni città, ogni terra esequia i martiri dell'Italia, dove con pompa, dove con modestia; ma dappertutto con dolore.

La *Rivista*, giornale redatto da un gruppo di giovani, ebbe tempo fa un catechismo popolare; nell'art. 7 del N.º 50 disse cose che l'autorità ecclesiastica giudicò censurabili. L'arcivescovo di Firenze, il vicario di Fiesole, il vescovo di Siena protestarono contro esso. Il Governo sentì le discolpe dell'ufficiale che lo permise, ammonì, e non fece altro. Ma il partito pretino tempestò a Roma; e là non solo si censurò il N.º, ma si fece proibire il giornale negli Stati Pontificii! e sottoposi a severo cautele ogni altro giornale toscano. Qui molti preti e frati cantano a coro coi secolari in pubblico; ma in segreto avversi, lavorano ad innalzare ostacoli all'espansione del pensiero.

La sottoscrizione di una *erasia* (17 centesimi) per settimana, per dare un cannone alla civica, è numerosa e varrà forse a qualche cosa più. Ecci una gara per procacciare armi ad ogni modo. Di fuori gara nelle fabbriche per offerire armi a prova, e a prezzi discreti; di dentro, gara ne' sarti a vestire i civici con minore dispendio e panni paesani. Il calore aumenta, e ne ringraziamo l'Austria.

Questa mattina qui si è sparsa voce che il re di Napoli abbia dato una costituzione al regno di qua e di là dal Faro. Se la notizia è vera, bisogna pregare Iddio che il re duri nel proposito, e sia leale; e che i popoli sappiano essere tenaci di quelle che ricevono.

## NOTIZIE

### TORINO.

Ieri l'altro il Rabbino maggiore Lello Cantoni ha avuto l'onore di rassegnare a S. M. a nome di tutti gl'israeliti dei Regi Stati un indirizzio per impetrare la loro emancipazione. S. M. si degnò di accoglierlo e sentirlo con somma benignità accompagnata da confortevoli parole.

— La Commissione di revisione per lo stampo condannava, or fa pochi giorni, alcune scatole da tabacco, sulle quali erano disegnate alcune figure in guisa da offendere il buon costume.

Quella magistratura vietava così lo spaccio di una merce riprovevole, ed ora non sappiamo per qual ragione quelle medesime scatole sono esposte nelle vetrine di alcune botteghe di tali generi.

Fra la folla de' curiosi che quelle figure attirano, siamo sicuri vi siano molti che riprovano la immodesta mostra. Perciò desideriamo che si provveda in modo da render valido il giudizio della revisione, al quale risponde giustamente quello dell'opinione pubblica.

— Tre giovani studenti al collegio di Carearo, diretto dai reverendi Padri Scolopii, partirono non ha guari da quel paese, per venire ad arruolarsi nell'esercito piemontese, e combattere, ove occorresse, i Tedeschi. Non essendo riusciti nel generoso disegno, e mostamente tornatisi alle loro case, taluno li derideva dicendo: « Ma, poveri giovincelli che siete, non sapete che i Tedeschi sono grandi e grossi!... » — Tanto maggior circonferenza da colpire, e risposero gl'intrepidi allievi de' Padri Scolopii. Lode agli allievi e ai padri che seppero accender tanta fiamma ne' loro petti! Ci son purtroppo altri padri, che vistala accesa, sarian stati capaci di spegnerla!...

— Abbiamo sott'occhio un disegno del benemerito Ossolano di formare un gabinetto di lettura in Domodossola e in altri paesi della medesima provincia. Caldo d'amor patrio, amatore sincero del popolo, intimamente persuaso dell'utilità e della necessità dell'istruzione, e desideroso d'elevare i suoi compaesani, che per altra parte non dimenticarono mai di essere italiani, all'altezza del sentimento che agita tutta quanta la penisola, non lascia intentata nessuna via per attuare un'idea che tanto l'onora.

La conoscenza, che noi abbiamo di quelle svelte e intraprendenti popolazioni, ci fa sperare che non sarà per rinacere vano cotesto disegno, anzi crediamo, che in questo stesso momento in cui scriviamo, in Domodossola non sia più un desiderio, ma bensì una realtà.

— I Saviglianesi provvidero testè alla pubblica istruzione, aprendo una sala di lettura considerabilmente fornita di buoni giornali; provvidero all'educazione, procurandosi un professore di metodica ed affidandogli buon numero di giovani che, essi ammaestrati, diverranno utili alla patria; provvidero finalmente all'umanità, essendosi tra di loro formata una società di generosi, per fondare un asilo d'infanzia. Grazie o Saviglianesi, o grazie a voi tutte o dilettissime provincie nostre! Grazie per la nuova vita che sembra rianimarvi tutto; grazie, per l'abbondanza d'onorevoli fatti che vi mandano ogni giorno; grazie per quel che siete e per quel che sarete, fra poco, alla gloria d'Italia! Coraggio! Grande è l'avvenire che ci aspetta; non perdiamolo mai di vista, non travagliamoci di miserie, apriamo ed amiamo, e non sconfortiamoci mai. Forza! Concordia! Perseveranza!...

— Inaugurandosi solennemente in Alba un asilo d'infanzia, il sacerdote Teologo Costantino Dalmaszo lesse nella chiesa di S. Domenico un'orazione, nella quale, discorso con molta maestria i progressi che fece l'educazione de' fanciulli, da' tempi primitivi a quelli in cui Cristo disse *lasciate che i parvuli s'accostino a me*, e da Cristo fino a noi, provò che il nostro secolo vince i passati in carità e sapienza, perchè, primo, istituendo asili di infanzia, non negasse l'alba della vita, e consolidò l'edifizio sociale alla base. Noi lodiamo sinceramente la *maschia eloquenza* o lo spirito progressivo dell'egregio Teologo. Egli è questo spirito che noi col grande Gioberti vorremmo diffuso, universalmente, nel clero. Così soltanto la civiltà sarà vantaggiata dalla religione, e reciprocamente la religione dalla civiltà!

— Abbiamo già detto come Nizza marittima, ad onta di pochi e possenti retrogradi, si sia sempre e specialmente in questi ultimi tempi dimostrata italiana; ora a edificazione di coloro, che vorrebbero ancora intenebrare il suo purissimo cielo, i Nicesi mandano fuori un libriccino, intitolato *Prose e poesie con che celebrarono le piemontesi riforme del 29 ottobre 1847*. E diciamo appositamente a edificazione di costoro, perchè nessuno ha mai dubitato della sincerità dei sentimenti di un paese, che può con giusto orgoglio schierarsi non ultimo fra le gloriose e splendide città della Penisola. Questo libriccino adunque compendia ed esprime il sentimento di gioia e di riconoscenza di tutti i Nicesi, e si può considerare come un indirizzio, che quella viva ed italiana popolazione invia a tutt'Italia, di cui si vanta e gode di essere parte.

— Il *Labaro*. — Con questo nome glorioso s'intitola un giornale politico-religioso che si redige a Roma da una società di ecclesiastici. Esso merita in sommo grado l'attenzione degli Italiani, per l'alto concetto da cui move. La religione a' giorni nostri ha dato il suggello della sua forza e la forza della sua unità ai nostri bisogni di patria e di civiltà: però, nulla di più importante, che il conoscere com'essa li intende, e come intende guardarsi nel sentiero da lei benedetto. Tale infatti è lo scopo del presente giornale. — *Porsi in armonia col secolo, esaminar la storia contemporanea, e lo sviluppo dei cicli progressi sotto l'aspetto religioso* — Possano i generosi redattori del *Labaro* conseguire questo arduo fine; e nel clero tutto quanto, non ci sia più un solo oramai, che non inalberi la loro bandiera!...

## CRONACA POLITICA.

### ITALIA

#### IMPERIALE REGIO GOVERNO DI MILANO

#### Notificazione.

In seguito agli ordini emanati da S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Vicerè con ossequiato dispaccio 22 corrente gennaio N. 675 si reca a pubblica notizia che resta vietata fino ad ulteriore diversa determinazione l'importazione ed il transito in queste provincie delle armi e munizioni da guerra, cominciando ad aver effetto un tal divieto dal giorno della pubblicazione della presente notificazione.

• Sono comprese nel divieto stesso tanto le armi complete, quanto le casse da fucile, le baionette, le molle, le casse da archibugio, le sciabole le lame di spada, le picche e la Falcs (!); come pure, rispetto alle munizioni, oltre alla polvere da schioppo, il nitro, le palle di ferro e di piombo, le pietre da fuoco e le miccie.

• Tutto le armi e le munizioni dianzi specificato che fossero presentate agli uffizii di confine verranno senz'altro respinte.

• Milano 30 gennaio 1848.

• Il conte Spaur, Governatore — Il conte O'Donnell, Vice-presidente — Dott. Pagliari, Consigliere di Governo.

(Gazz. di Milano)

— Venezia. — Le illustri signore Giustiniani e Bonivoglio hanno dato un esempio di quelle azioni generose che sono i preludi e le fondamenta dell'italiana indipendenza.

I mariti di questo nobili signore furono chiamati dal direttore di polizia Call acciò lo inducessero ad erogare il danaro che avevano raccolto per i feriti e per i congiunti delle vittime milanesi, a beneficio di qualche ospizio. Quei risposero non poter indurre le spose a far ciò che ora contrario alla intenzione degli offerenti e alla loro missione. — Almeno, soggiunse il direttore, impeditele che ne sieguano a raccorre. — E quei replicarono, che non si credeano in diritto di restringere la libertà individuale delle consorti, e specialmente nelle opere di carità, nelle umanitarie ispirazioni.

Due giorni dopo tal fatto, di buon mattino la polizia portossi nei palazzi delle signore nominate, e loro chiese che si consegnasse il danaro raccolto e le note degli offerenti. Esso risposero immantinentemente: — il danaro fu spedito ieri a Milano, le note furono da noi bruciate ieri sera.

Il danaro è giunto al Podestà Casati nella somma di 500 lire.

a quello ne sono giunte altre 2m offerte dallo signore di Treviso, ed altra somma considerevole dalle dame di Cremona.

Gloria alla liberalità benefica delle dame di Treviso e Cremona, gloria alle eroine veneziane! (Italo)

Ad unanime consentimento, la Veneta Congregazione centrale chiese nel dì corrente a S. E. il conte Governatore che una Commissione fra' suoi deputati eletta venisse allo scopo di riassumere e concretare i bisogni reali, e i desideri degli abitanti delle venete provincie, per umiliante supplica a S. M. I. R. A. Augustissimo Monarca, giusta le facoltà concesse colla sovrana patente 24 aprile 1815.

Fu tosto quella commissione istituita, e nella seduta del 25 andante, esaminato il lavoro della stessa, presi in considerazione gli studi dei singoli deputati, e viste anche le varie proposte di recente prodotte dai collegi provinciali, la Congregazione statut concordemente quale devota memoria fosse da innalzarsi al paterno cuore di S. M.

Cinque deputati avranno immediatamente l'onore di affidare nelle mani di S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Vicerè la reverente supplica, pregando la sua bontà di farla pervenire al trono, onde l'animo e la mente del clementissimo e pio nostro Sovrano, sempre intesi al miglioramento della pubblica cosa, accogano con benevolenza di questa fedele nazione le calde preghiere, le suddite speranze. (Gazz. di Ven.)

DUE SICILIE Napoli 25 gennaio — Il nota Cocle è uscito di notte tempo da Napoli dirigendosi verso la patria, e portando seco 200m ducati in oro, per la qual cosa è cresciuto il prezzo nel cambio di questo metallo. (Italo)

Napoli 25 gennaio — Il paese è tutto sollevato. In Puglia, la Basilicata, la Calabria, la Provincia di Salerno e la Provincia dell'Aquila sono tutte insorte. Napoli è agitatissima. Si aspettavano sempre nuove e più importanti concessioni. Si chiedeva al Re la formazione d'un ministero veramente nazionale e liberale, o si pronunziavano i seguenti nomi: *Ministro degli affari esteri* il Principe di Carial, con Carlo Poerio alla sua immediatezza, *Ministro dell'Interno* l'attuale ministro Parisi, del quale tutti rimmentano l'onesta condotta, allorché nel settembre scorso era intendente di Messina, *Ministro della guerra* il colonnello Gabucio Pepe; *dell'istruzione pubblica* il cav. Borzelli, *delle Finanze* Giacomo Savarese, *del Commercio ed Agricoltura* il barone Baracco figlio, *delle costituzioni pubbliche* Giuseppe de Angelis, *delli affari ecclesiastici* Caracciolo duca di Lavello, fratello di Camillo Caracciolo, *pel ministero di Grazia e Giustizia* si proponevano il Perrigni, il Ganboia ed il Cacace. Il ministero di Polizia si voleva abolito a tenente generale dell'esercito si chiedeva il colonnello Cianculli, a comandante della marina l'ammiraglio Cosa, a comandante della piazza di Napoli l'attuale comandante del Castello di Sant'Elmo Roberti, e finalmente ad ispettore generale dell'artiglieria il tenente colonnello Vincenzo degli Uberti. Se il Re accetta questo ministero, la tranquillità sarà subito ristabilita, perché il paese vedrà il governo in mano dei cittadini nei quali ha fiducia. Il governo è assolutamente disorganizzato, e non sa a qual partito appigliarsi. Il Re è stato abbandonato da tutti i suoi ministri, e prima degli altri da quelli che avevano suggerito in altri tempi gli ordini più violenti e più sanguinari. (Patria)

Salerno 23 gennaio — I sollevati che in molte centinaia si stanno uniti nei monti di Salerno organizzati a guerriglia, scesero da questi e fecero nuova strage della reale gendarmeria. I Regni defezionarono in gran numero. Il capitano dura molta fatica a contenere le segrete intenzioni e le simpatie di essi per i fratelli rivoluzionari. (Italo)

SIAM PONTIFICII Roma Ecco un bell'aneddoto che meglio d'ogni altra cosa vale a provare la gran mala voglia con cui i beneficiari dell'antico sistema si conformato al disposto nel codice delle riforme.

Il mercoledì 12 gennaio il Comune prese il possesso di Piazza Navona ed incominciò ad esercitare la sua giurisdizione sopra quel vasto mercato della nostra città. Però l'antico regolatore della piazza negavasi di farne la consegna al delegato del principe senatore, a cui, secondo dicesi, per pite del ministero di agricoltura e del commercio, crasi detto che non vi era bisogno di fretta.

Il principe Doria, informato del fatto dal Senatore, si condusse in Piazza Navona con un picchetto di carabinieri e di guardie cittadine, ed intimò al regolatore che cedesse l'ufficio ed effettuasse la consegna. Non avendo questi curata l'intimazione, si ottenne con la forza legale l'intento che non si era potuto conseguire con la ragione legale. (Gazz. di Bologna)

GRANDUCATO DI TOSCANA — Livorno 26 gennaio — S. A. I. R. il Granduca con due sovrani motuproprii dei 20 e 25 corrente si è degnata nominare il cav. Ottaviano Lenzi, incaricato di affari di Toscana in Vienna, al vacante posto di suo ministro residente presso la Santa Sede, e il commendatore Quaglia Fedele al posto d'incaricato di affari di Toscana in Vienna. (Gazz. di Firenze)

28 gennaio — Se non siamo male informati, sir Ralph Abercromby, ministro plenipotenziario di S. M. la regina Vittoria presso S. M. il Re di Sardegna, il giorno 24 gennaio comunicò al ministro degli affari esteri conte di San Marzano una nota fatta presentare da lord Palmerston al gabinetto di Vienna, nella quale si dichiara che l'intervento austriaco in Toscana, negli Stati Romani o nelle Due Sicilie, sarebbe dall'Inghilterra considerato come una dichiarazione di guerra. (Patria)

Livorno 28 gennaio — Fu cantata una messa solenne di Requiem, e la Banda Civica fece risonare di funebri simfonie le sacre volte. La chiesa era stipata di popolo. Numerosi plotoni di militi cittadini, in completa uniforme, prestarono il servizio e crebbero decore alla funebre solennità. Con altri moltissimi fuor di servizio, lo stato maggiore intervenne. Intervenero privatamente S. E. il ministro Ridolfi, il nostro Governatore, l'assessoro Marzucchi, il colonnello Laugier ed altre autorità militari e civili, nonchè parecchi ufficiali del reggimento comunisti a quelli della guardia civica. Ne mancarono i nostri fratelli di Pisa, e la guardia universitaria concorse in gran numero con alcuni di quello stato maggiore nelle loro uniformi. Alla benedizione

del tumulo, furono tolte dalle pareti, e recate rispetto alla Croce le sacre bandiere. Il mesto raccoglimento di tutti era la più eloquente espressione dell'unanime sentimento d'un popolo che vuole una patria!

Il sangue dei magnanimi è seme di libertà. La vostra tomba è un altare o Generosi? La patria perdè il vostro braccio, acquisto il vostro esempio. (Corriere Mercantile)

Pisa 22 gen — Sono stati fatti nella primaziale i funerali per le vittime di Milano e di Pavia. I cavalieri di S. Stefano dettero per l'esecuzione il catafalco de' gran Maestri dell'Ordine. La messa fu in musica, assistettero l'Arcivescovo, la congregazione dei parrochi, i professori dell'Università, il battaglione universitario, gli ufficiali della guardia civica, e molti civici, e gli ufficiali dei carabinieri. Il canonico Bonfanti pronunziò un discorso, l'affluenza del popolo era immensa. (Italia)

Siena 25 gen — Il funebre ufficio per le vittime lombarde ha avuto luogo in questa mattina, a cura di una deputazione. La chiesa di S. Agostino, vaga opera del Vanvitelli, ove questo celebravasi, era fregiata di tutti quegli emblemi che ricordano la morte dei giusti e dei valorosi. Le bandiere nazionali vedevansi velate a lutto, ed il cipresso, l'alloro e la palma ornavano alternativamente la tomba. Ma il maggior decoro della luttuosa solennità era quello del concorso generale e concorde della città tutta. Il municipio, i vari cleri secolari, le diverse corporazioni religiose, l'ufficialità della guardia civica, e quella delle diverse armi che costituiscono la guarnigione, gli istituti di beneficenza, le accademie, le pubbliche amministrazioni vi erano rappresentati per mezzo di numerose ed onorevoli deputazioni. Ma poi l'Università, il Collegio Tolomei, e quelli di San Giorgio vi erano in corpo. (Popolo)

Lucca — La dispensa del generale Tsch dalle incumbenze di comandante supremo delle truppe del granducato e oggi ufficiale, e gli succede il colonnello Ferrari di Arco.

Ci sono annunziati i seguenti cambiamenti avvenuti nelle I. R. truppe. Il colonnello Ferrari è stato nominato generale. Il capitano Ponticelli succede al Bocchi nel grado di maggior comandante l'artiglieria di Livorno. Ci assicurano che il colonnello Laugier e il tenente colonnello Pescini sono stati posti in disponibilità. Il tenente colonnello dei granatieri e pensionato. (Riforma)

## STATI ESTERI

FRANCIA Parigi 28 Gennaio. Ieri il Re ha presieduto ad un Consiglio di ministri alle Tuilleries.

Il Corriere francese annunzia che Abd-el-Kader, accompagnato da quattro suoi parenti, venì a Parigi a fare una visita al Re. Dopo lasciata la Capitale e gli averi assegnati la residenza in una città del sud. Abd-el-Kader non ha positivamente rinunciato al beneficio della capitolazione, ma consente che sia differita indefinitamente la sua partenza per il levante. (Galignani)

DANIMARCA — Il Re Cristiano VIII morì il 20 gennaio alle dieci e un quarto di sera. Il suo figlio, il principe Federico, nuovo Re, firmò alla mezzanotte nel Consiglio dei ministri il proclama destinato ad annunziare il suo avvicinamento al trono. In questo proclama Federico VII fa conoscere ch'egli continuerà l'opera del Padre suo, e che inaugurerà il suo regno col dare al paese nuove istituzioni che già da oltre un anno erano preparate dalle sollecitudini del Re suo padre.

Il 21, alle nove del mattino, le porte della gran loggia del palazzo di Christiansbourg furono aperte, e vi apparvero i principi della famiglia reale, i ministri dello Stato e gli altri dignitari del regno, poi il ministro della giustizia, il sig. Stemmann, disse per tre volte ad alta voce: Il Re Cristiano VIII è morto. Viva il Re Federico VII, e questo grido era ogni volta ripetuto dagli araldi ed accompagnato dalla musica delle guardie del Corpo.

Dalle nove alle dodici tutte le porte di Copenhagen rimasero, secondo l'uso, chiuse, e le chiavi della città e della cittadella furono portate al castello.

Le truppe della guarnigione e la guardia nazionale si sono adunate all'una dopo pranzo nel solito luogo di convegno ed hanno prestato il giuramento di fedeltà nelle mani di S. A. R. il principe Ferdinando generale in capo dell'esercito, e di S. A. S. il principe governatore di Copenhagen.

Gli studenti hanno voluto fare una dimostrazione prima dell'arrivo del Re. Molti di loro fecero risonare in coro un canto nazionale della Norvegia, e dopo prestato il giuramento, gridarono: Viva la Costituzione! Viva Federico VII. Appena il Re se ne era allontanato fu intonata la prima strofa della Marsigliese.

Dicevasi che nella sera si farebbe qualche dimostrazione per ottenere il regime rappresentativo. Parlavasi d'una delegazione composta dai deputati agli stati di Copenhagen, di delegati del ceto borghese e degli studenti, che doveva presentare al Re una domanda di costituzione. (Débats)

SPAGNA — Si assicura che siano in corso le trattative per terminare le differenze esistenti fra il Piemonte ed il governo di Spagna. (Gazzetta di Milano)

SVIZZERA — Ci scrivono da Neuchâtel. Nessuno dei cittadini svizzeri che furono espulsi dallo stato nel mese d'ottobre ultimo scorso ha finora ottenuto di poter rientrare nella sua patria, ad onta che molti e molti dei nostri fuoriusciti ne abbiano fatta ripetuta domanda al consiglio di stato. Importa forse ai nostri magnifici signori che tanti optici rimangano abbandonati, e che tanti poveri ragazzi e tante famiglie i cui padri gemono nell'esilio, se ne vadano ramminghe e derelitti?

È urgente che la Svizzera se ne occupi. Essa non può rimanere più a lungo indifferente spettatrice di simili rifiuti di giustizia verso chi ha tanto diritto al suo interessamento alla sua protezione, ne saprebbe più lungamente tollerare simili abusi di potere sull'istesso suolo della confederazione senza abdicare ogni suo potere e la sua stessa dignità, e senza rendersi colpevole di un morale suicidio. (Suisse)

GERMANIA — Leggiamo nel corrispondente di Norimberga. Lo due grandi potenze d'Alemagna hanno prevenuta la confederazione germanica perché stenga pronta ad adottare misure energiche contro la confederazione svizzera, in vista dell'atteggiamento che quest'ultima ha preso verso i paesi limitrofi della Germania,

prestandosi a misure rivoluzionarie propagandiste, e minacciando la tranquillità e la pace dei paesi vicini. Queste due potenze soggiungono di più che negli affari esteri la Svizzera agisce in modo tale che la neutralità che le fu concessa, e formalmente e materialmente violata da essa stessa.

Dicesi che la Dieta germanica ha unanimemente aderito alle viste che hanno manifestato le due potenze. (Débats)

## NOTIZIE DEL MATTINO

Mancano i Corrieri di Francia e di Genova, è solo giunto quello di Milano.

Ecco come s'annunzia la missione di M. Luguet in Svizzera. Pio IX vuole con sincerità, essere esattamente informato dello stato delle cose in Svizzera. S. S. è disposta a riconoscere i diritti della Svizzera circa l'espulsione dei Gesuiti; la secolarizzazione dei monasteri che avrebbe mosse le popolazioni a rivoltarsi alla confederazione, non sarà per esso considerata come un attacco alla religione cattolica. — Questo sembra che desideri il Papa, di stabilir l'avvenire della religione cattolica in Svizzera sul principio di reciproca libertà religiosa, onde più non avvenga che la religione possa tra noi servir di pretesto o d'occasione d'impedire la confederazione dal compiere le sue istituzioni, e di mantenere l'indipendenza sua assolutamente libera d'ogni influenza straniera. (Suisse)

MADRID 22 gennaio — La sera del 20 vi fu gran ballo a corte, ed Espartero non fu invitato, il che ha fatto non lieve meraviglia. Ora comincia a corere voce che il duca della Vittoria stia per recarsi a Logrono, voce che dà luogo a molti strani supposti.

Da più giorni il Congresso s'occupa d'un progetto di legge intorno all'organizzazione del notariato.

Ad Orebuela, città del regno di Valenza, di circa 25,000 anime, s'è scoppiata una congiura carlista. A mezza lega dalla città, in casa di un signore, noto da lungo tempo per le sue opinioni assolutiste, trovossi un deposito d'armi ed altri arredi militari. Non sembra un fatto, però, cui debba darsi troppa importanza. (Nouvellette)

LORENZO VALERIO Duellatore Gerente

SAN DAMIANO D'ASTI

Anche a costo di recare qualche offesa alla conosciuta modestia del benemerito sacerdote Benedetto Gatti, prevosto vicario foraneo di questo insigne borgo, il quale contando già ventisei anni di parrocchia, gode del buon testimonio di aver costantemente operato il maggior bene dell'affidatagli popolazione per sola conscienciosa convinzione e non mai per farne pompa o riscuotere applausi, ci rechiamo a veri e sentiti compiacenza di rendere di pubblica ragione la forte simpatia desta nel Sando mamesi animi dall'apertura che il dì 20 del corrente gennaio 1848, nella più vasta sala del comunale palazzo faceva d'una scuola per gli adulti del popolo, circa il metodo di osservare la saggia legge che ordina l'uso del sistema metrico decimale per il gennaio 1850, sia perché non c'è possibile di operar altrimenti in conseguenza della grata impressione onde fummo deliziati per la nascita di una istituzione così adattata alla natura de' tempi ed ai speciali bisogni di questa ragguardevole popolazione, sia perché è bene che una così santa istituzione ottenga tutta la voluta pubblicità onde servire di stimolo a tanti altri degnissimi pastori di popolazioni che si trovasse nel caso di sentire gli stessi bisogni.

Esordiva salutando con simplice e degno discorso la bell'era di civile miglioramento in che siamo entrati merced la magnanimità del Re e generosi sforzi di nostri nazionali, distinti per ingegno, per dottrina, per autorità, e soprattutto per rara bontà d'animo, i quali han lavorato, e costantemente adopransi in ogni guisa per rendere il popolo più presto capace di sperimentarne le benefiche influenze e confortandoci di perseverare a contemplarla di buon animo, benché la sua atmosfera si presenti ora alquanto annuvolata, con esortarci a nodrre ferma fiducia nel forte braccio di Dio primo motore dei salutari rinnovamenti del male in bene e del bene in meglio, giacché siccome e nell'ordine de' fenomeni della provvidenza governati che alla tempesta succede la calma e dopo il temporale splenda più puro e più vivace il sole sull'orizzonte, così ai molesti apparati di giustissima guerra contro i potenti propagatori di quella aborrita anarchia schiavitù che non poteva sempre durare dovranno anche succedere le più belle opere di trionfo, di salute e di pace che una via leale apriano al più onesto ed ottenibile pratico miglioramento di tutte le patrie istituzioni, solennemente ci avvertiva in questi tempi di sì opposte opinioni di stare alla larga dai troppo trascendentali esaltati, e ancor di più dai caliginosi ipocriti ed egoisti, e piuttosto di trattare la presente illuminata politica con leggerezza e con tutta di inamabilità (sono le sue proprie parole) essere molto più utile di riverirla la sapiente politica e di lasciarla in silenzio dove ella sta poiché, « onde riuscì salubre dovendo essa essere la cognizione e l'espressione dei desideri, dei bisogni e dei salutariferi conforti di tutta la nazione, non avrebbe potuto affidarsi in migliori mani di quelle di Carlo Alberto, che è il più grande di tutti i Re dopo il grandissimo Pio nono ».

Entrato quindi nei motivi che gli avevano suggerito il pensiero di questa scuola dipinse così al vivo quella specie di mondo nuovo in cui ravviserannosi gli ignoranti del sistema nel primo del 1850, così al vivo espresse il capovolgere dei non informati cervelli, non che il senso di mille inconvenienti e danni emergenti da tale ignoranza che riuscì a comunicare ai numerosi uditori la stessa commiserazione ond'esso era stato penetrato la triste situazione del non ammaestrato popolo in quell'epoca. E fu in conseguenza della destata generale commozione che le più distinte persone delle più colte classi di questo borgo, che quasi tutte trovaronsi a sì delicata funzione, di buon grado aderivano alla proposta con cui il degno uomo di Dio chiudeva il suo discorso di farsi tutti nella propria sfera sinceri collaboratori suoi per diffondere più facilmente fra il minuto popolo la cognizione della sapientissima accennata legge.

Degnisi Iddio di conservare lungamente sì buon pastore che tanto opportunamente sa amministrare il conveniente pascolo alla sua greggia, onde procurarle i maggiori spirituali e temporali vantaggi. (Art. comm.)

Con questo Numero si distribuisce un Supplemento straordinario, che contiene la notizia della promulgazione della COSTITUZIONE nel Regno delle Due Sicilie.

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI  
Tipografi Editori, via Dotagrossa num. 32.